

GEORGE ROBERT LOEHR

# GIUSEPPE CASTIGLIONE

(1688-1766)

PITTORE DI CORTE DI CH'IEN-LUNG,  
IMPERATORE DELLA CINA



ISTITUTO ITALIANO  
PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE  
ROMA - 1940<sup>xviii</sup>

*Conferenza tenuta all' Istituto Italiano  
per il Medio ed Estremo Oriente  
il 23 Maggio 1938, XVI*

PROPRIETÀ LETTERARIA

*(Printed in Italy)*

---

1940 — Soc. An. Stab. Tipogr. già G. Civelli — Firenze

---

## INTRODUZIONE

Due grandi civiltà primeggiano nel mondo: la greco-romana, della quale è erede l'Italia, nell'Occidente, e la cinese nell'Estremo Oriente.

Fu soltanto verso la fine del Cinquecento, coll'opera di Matteo Ricci, missionario umanista, fondatore della missione della Compagnia di Gesù in Cina, che queste due civiltà entrarono veramente in contatto.

Molti ospiti della Cina, da quel tempo in poi, hanno cercato, mediante studio amoroso e paziente, di capire quali sono le basi di questa civiltà millenaria che ha suscitato l'ammirazione dei popoli circostanti; cosicchè essi l'hanno presa ad esempio non solo nel campo della letteratura e della filosofia ma anche in quello delle istituzioni politiche. I rapporti di questi studiosi mandati in Europa destarono un grande entusiasmo, specialmente fra filosofi ed artisti del Settecento, e anche una viva ammirazione col risultato che le idee filosofiche cinesi furono molto discusse e l'arte europea ne risentì l'influenza per l'interesse destato dalla «chinoiserie».

Nel medesimo tempo che l'Europa subiva l'influenza della Cina, i missionari della Compagnia di Gesù a Pechino cercavano di influire sulla Corte con vari mezzi culturali europei, e questo al fine di poter convertire l'Imperatore, e con lui tutto il popolo, pronto, secondo la loro speranza di missionari, a seguirne l'esempio. Vi era anche il desiderio di portare alla Cina, per mezzo

della Corte, il frutto delle nuove scoperte scientifiche, che si stavano maturando in Europa, scoperte che poi potevano essere di utilità a quel paese, se tenuto al corrente del progresso europeo.

Siccome la pittura è coltivata in Cina negli ambienti colti dei letterati, ed anche apprezzata dalla grande massa del popolo, come la musica in Europa, alla fine del Seicento ed ai primi del Settecento furono invitati alla Corte di Pechino degli artisti europei per mostrare col loro lavoro quanto vi era di più bello nell'arte occidentale. E così questi, con la loro opera artistica, cercarono di conquistare la simpatia dell'Imperatore a favore dell'opera di evangelizzazione che i missionari stavano compiendo nell'Impero.

Fra codesti artisti, colui che ha fatto di più per accaparrarsi la benevolenza del Monarca, non solo con la sua arte veramente grande ma anche col suo carattere, fu il pittore Giuseppe Castiglione, di cui l'Italia può essere orgogliosa come lo è dell'altro suo figlio: Matteo Ricci. Questi due insigni rappresentanti della vita italiana si possono annoverare fra i migliori elementi che hanno, con la loro opera, resi saldi i vincoli delle civiltà dell'Europa e della Cina.

Il presente studio mira a porre in rilievo la vita e l'opera di Giuseppe Castiglione con particolare riguardo all'importanza che ebbe l'influenza degli europei nell'ambito della Corte imperiale cinese, al fine di accorciare le distanze fra la cultura Orientale e quella Occidentale.

I.

VITA

A) *Preparazione in Italia e prima formazione in Cina.*

Giuseppe Castiglione nacque a Milano il 19 luglio 1688. Il 16 gennaio 1707 entrò nella Compagnia di Gesù<sup>1</sup>. Aveva per la pittura un talento non comune. Ebbe dei maestri valenti per la sua formazione artistica che fu grande e vigorosa e per la quale avrebbe potuto occupare una posizione distinta fra i pittori della sua patria<sup>2</sup>. Nel 1780 esisteva nella Chiesa di Sant' Ignazio a Genova un quadro del santo titolare dipinto da Castiglione<sup>3</sup>. Ma il suo amore per la vita religiosa gli fece preferire l'umile stato di fratello coadjutore nella grande famiglia di Sant' Ignazio.

Essendo stato richiesto un artista che doveva lavorare alla Corte Imperiale di Pechino, si offerse per quel posto e fu accettato. Arrivò a Macao, nell'agosto

---

<sup>1</sup> PFISTER LOUIS S. J. (1833-1891), *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine*, 2 voll., Shanghai, 1932, pp. 635-636.

<sup>2</sup> FEUILLET DE CONCHES, *Revue contemporaine*, vol. XXV, pag. 9.

<sup>3</sup> RATTI CARLO GIUSEPPE, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pitture, Scultura et Architettura*, ecc. Genova, 1780, pp. 82-83.

del 1715<sup>1</sup>, dove rimase parecchi mesi, non giungendo nella Capitale dell'Impero che il 22 novembre<sup>2</sup>.

A Pechino vi erano tre chiese dei Gesuiti meglio note coi loro nomi cinesi: la Nan-T'ang (Chiesa Meridionale), Chiesa del Salvatore, col Collegio Portoghese o Collegio San Giuseppe; la Tung-T'ang (Chiesa Orientale dei Portoghesi), Chiesa di San Giuseppe, colla residenza omonima; e la Pei-T'ang (Chiesa Settentrionale), Chiesa del Santo Salvatore, colla residenza francese. Siccome Castiglione era italiano, abitò cogli altri italiani, tedeschi, spagnuoli e missionari di altre nazioni, all'infuori di quella francese, nel Collegio dei portoghesi.

L'Imperatore regnante, secondo della Dinastia Manchese, era K'ang-hsi (1662-1722), uomo di larghe vedute, il quale apprezzava le scienze e le arti dell'Occidente. Ebbe una vera ammirazione per il talento di Giovanni Gherardini, un altro pittore ad olio italiano, che lavorò per lui dal 1698 fino ai primi anni del '700. K'ang-hsi fu anche tollerante per l'opera di predicazione cristiana dei missionari.

Il cerimoniale in vigore esigeva che ogni nuovo arrivato, dopo aver scelto un nome cinese, fosse presentato all'Imperatore. Così Castiglione scelse Lang per cognome, e Shih-ning per primo nome e pochi giorni dopo il suo arrivo fu presentato a K'ang-hsi, come il nuovo artista Lang Shih-ning, da Matteo Ripa, missionario italiano della Propaganda, che funzionò da interprete<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> PFISTER, *op. cit.*, p. 635.

<sup>2</sup> RIPA MATTEO, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi sotto il titolo della Sagra Famiglia di Gesù Cristo*, Napoli, 1832, vol. I, p. 465. Per contro, VISSCHERS, *Onvergeeven Brieven van eenige Paters...*, Arnheim, 1857, p. 135, dice che Castiglione arrivò a Pechino il giorno della festa di San Tommaso Apostolo (22 dic.).

<sup>3</sup> WELT-BOTT, 5 voll. Augsburg e Vienna, 1728-1761, p. 587.

L'anno seguente, 1716, egli firmò a Pechino con altri quindici missionari un documento in data del 31 ottobre, e cioè: la traduzione in latino del decreto di K'ang-hsi, nel quale non si ammetteva nessuna comunicazione da Roma circa i riti cinesi, prima del ritorno dei Padri che ivi aveva mandato l'Imperatore, come suoi informatori diretti, nel 1706 e 1708. Questa traduzione doveva essere a conoscenza di ogni nuovo arrivato <sup>1</sup>, il quale doveva possederne in più una copia.

Il superiore della residenza di San Giuseppe, il P. Saverio Ehrenbart Fridelli, nel luglio del 1721, servendosi dell'oblazione dell'Imperatore Ferdinando III, cominciò la costruzione della chiesa dedicata a San Giuseppe. Ne fu architetto il Fr. Ferdinando Bonaventura Moggi, fiorentino, e Castiglione la decorò con diverse pitture. L'altare maggiore rassomigliava molto a quello dedicato a San Luigi Gonzaga nella chiesa di S. Ignazio in Roma. La cupola, decorata secondo tutte le leggi della prospettiva geometrica, assai diversa da quella in uso presso i Cinesi, attirava l'attenzione e stimolava l'ammirazione di tutti i visitatori, tartari e cinesi. Due Padri Agostiniani in visita da Roma a Pechino, stimarono tale costruzione degna della grande capitale <sup>2</sup>.

Alla fine dello stesso anno, 1721, l'8 dicembre, Castiglione divenne coadjutore temporale <sup>3</sup>.

Yung-cheng, che regnò dal 1723 al 1735, a differenza di suo padre si mostrò intollerante verso i missionari. Pur avendo Castiglione eseguito varie pitture, per

<sup>1</sup> RIPA, *op. cit.*, p. 465.

<sup>2</sup> CORDIER HENRI, *L'Imprimerie Sino-Européenne en Chine. Bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens au XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1901, p. 66; PFISTER, *op. cit.*, p. 582 e nota a piè di pagina 2.

<sup>3</sup> PFISTER, *op. cit.*, p. 608; WELT-BOTT, 587.

le quali l'Imperatore dimostrò il suo apprezzamento col fargli parecchi regali, ciò nonostante non volle mai parlargli in persona <sup>1</sup>.

I primi quadri noti del Castiglione datano da questo periodo. Nel primo anno del suddetto regno, il 15 settembre 1723, fu da lui eseguito su seta il quadro « Molti simboli di auspicio » nel quale si vede un vaso cinese di porcellana. Nel vaso vi è il loto doppio in tre forme differenti: bocciolo, fiore e frutto. Vi si vedono anche foglie di loto, spighe di miglio e fiori e foglie di altre piante. Pare che Castiglione si sia ispirato pel soggetto osservando coi propri occhi la rarità del segno di buon augurio, il loto a doppio fiore, nel palazzo imperiale. Il simbolo del loto nelle sue tre forme si ritrova fin dai tempi della dinastia dei Wei Settentrionali (368-535), sul rilievo della grotta di Ping-yang a Lung-men nel Honan <sup>2</sup>.

Nella decima luna del 1724 Castiglione eseguì un altro quadro simbolico, il quale è da collocarsi fra i suoi capolavori. Rappresenta un falco bianco appollaiato su di una roccia in mezzo a un torrente di montagna e volto a guardare maestosamente in lontananza. Sulla sponda della corrente si trova un vecchio pino che innalza i suoi rami al di sopra del falco. Dalla roccia sporge un grosso fungo. Era d'uso, nel palazzo imperiale, assegnare ad un artista come soggetto una frase poetica dalla quale egli doveva trarre motivo per un quadro. Infatti è probabile che l'Imperatore abbia dato a Castiglione per soggetto la frase: « Sung Hsien Ying Chih ». Letteralmente vuol dire « La canzone montagnola offre

<sup>1</sup> PFISTER, *op. cit.*, p. 635.

<sup>2</sup> WELT-BOTT, Augsburg e Vienna, 1728-1761, n.º 203.



dell'erba meravigliosa », ma il suo vero significato è: « Una grande mostra di magnifico splendore ». Siccome nella lingua parlata cinese vi sono molte sillabe aventi diversi significati pur con il medesimo suono, perciò risulta spesso che degli oggetti concreti abbiano gli stessi suoni che delle idee astratte. È così che l'artista può raffigurare un'idea per mezzo di un quadro. Infatti qui « sung » diventa un pino, « hsien » rimane col suo significato originale di mostra, « ying » diventa un falco e « chih » un fungo. Così abbiamo l'idea poetica come l'ha rappresentata pittoricamente Castiglione.

A metà della primavera del 1728 il Castiglione eseguì un altro capolavoro molto apprezzato dai Cinesi, dal titolo: « I cento cavalli eccellenti ». Nel quadro si vedono difatti cento cavalli di diverso mantello ed in atteggiamenti differenti, sorvegliati da una diecina di cavallerizzi. Il paesaggio è una pianura paludosa ed alberata ai piedi di montagne.

#### B) *Ch'ien-lung e Castiglione.*

Alla morte di Yung-cheng, nel 1735, salì al trono il suo primogenito Ch'ien-lung. Questo giovane di ventiquattro anni, diede inizio ad un regno che durò per oltre sessant'anni e che fu uno dei più lunghi e più gloriosi in tutta la storia della Cina. Questo periodo coincise col pieno sviluppo del Castiglione non soltanto come uomo ma anche come artista.

Il giovane Imperatore, avendo già conosciuto Castiglione da principe, lo apprezzava come uomo per il suo carattere gentile e mite, e come artista per ciò che vi era di attraente nel suo lavoro. Non è sorprendente apprendere, come narravano le cronache, che, poichè

Ch'ien-lung amava particolarmente la pittura, egli si era affezionato al Castiglione, del quale amava chiamarsi discepolo. Soltanto durante pochi giorni del suo lutto restò senza averlo presso di sé alcune ore, come soleva fare usualmente<sup>1</sup>. E dato che in Cina, il rispetto di un discepolo per il suo maestro è quasi religioso, ciò sta a dimostrare di quale valore fosse la benevolenza del Principe.

Ch'ien-lung continuò ad abitare il Yuan Ming Yuan (Giardino dello Splendore Perfetto), la Versailles della Cina, la cui costruzione fu cominciata nel 1709 da K'ang-hsi per suo figlio Yung-cheng. Infatti il Yuan Ming Yuan è presso a poco alla medesima distanza dal centro di Pechino che Versailles da Parigi. Come Luigi XIV e i suoi due successori amavano avere la loro Corte a Versailles piuttosto che a Parigi, così i loro contemporanei sul trono cinese non soggiornavano che due settimane, o al di più tre, nel Palazzo o Città Purpurea Interdetta; e questo solo al tempo dei grandi ricevimenti del capo d'anno ed in occasione di altre feste speciali. Gl'Imperatori preferivano abitare al nord-ovest della Capitale, nelle vicinanze delle Colline di Ponente, dove costruirono una serie di magnifiche ville. Qui, in questo luogo aperto, dove passavano circa sette mesi dell'anno, potevano sentirsi più a loro agio e ricordarsi delle loro pianure mancesi, cosa che sarebbe stata assai più difficile nei cortili, dietro le alte mura della grande città.

Già nel maggio sentivano la nostalgia della loro terra

---

<sup>1</sup> Lettera di P. CIBOT PIERRE-MARTIAL, 3-XI-1771, *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères*, Paris, 1871, vol. XXIV, p. 238, e Lettera di P. BENOIST MICHEL, 4-XI-1773, *Lettres édifiantes*, vol. XXIV, p. 32<sup>e</sup>

natia dove l'aria è più fresca. Così la Corte si trasferiva a Jehol, capitale d'estate, fra le montagne della Manciuria. Poi, dopo aver preso parte a caccie più o meno grandi in settembre, ritornava al Yuan Ming Yuan.

Questa villa ai tempi di Yung Cheng era piuttosto piccola e costruita con semplicità, ma il suo erede diede subito mano ai lavori di ingrandimento ed abbellimento. Poco lontano dai suoi appartamenti privati, Ch'ien-lung aveva la sua sala d'udienza privata accanto alle sale di studio dei principi, suoi figli, con annesse le loro abitazioni. Quale grande amatore d'arte, fece costruire il Jui Kuan o Padiglione dello Scettro di Buon Augurio come studio per gli artisti cinesi ed europei a fianco delle abitazioni dei principi. Era qui nel Jui Kuan che Castiglione lavorava durante il giorno, passando per la Fu Yuan Men o Porta del Giardino Contento, non lontano dall'ingresso principale, per andare a passare la notte a Haitien, un borgo distante circa tre chilometri, sulla strada maestra che va a Pechino. A Haitien i missionari portoghesi avevano una casa per quelli di loro che lavoravano alla Corte.

Il fratello Attiret, francese, anch'egli pittore di Corte, racconta che prima del suo arrivo, che risaliva al 1738, Castiglione aveva già fatto i ritratti dell'Imperatore con le sue Imperatrici<sup>1</sup>. Durante le sedute per i ritratti si rinsaldò l'amicizia di Ch'ien-lung per Castiglione, amicizia che doveva poi risultare di grande utilità non solo per il corpo missionario di Pechino, ma anche per quello di tutta la Cina.

---

<sup>1</sup> Lettera di Fr. ATTIRET JEAN DENIS, I-XI-1743, *Lettres édifiantes*, vol. XXII, p. 519.

La persecuzione contro il lavoro missionario iniziato sotto Yung-cheng, continuò al principio del regno di Ch'ien-lung ad istigazione del sedicesimo principe, suo zio. L'Imperatore non era al corrente di tutto e neppure conosceva la religione degli Europei nè i ministri che la predicavano. Sapendo che Ch'ien-lung visitava Castiglione molto spesso nello studio e conversava con lui come se fosse uno di famiglia, i missionari diedero a lui un memoriale nel quale chiedevano la cessazione della persecuzione affinchè, appoggiandolo, a debito tempo lo presentasse all'Imperatore. Detto memoriale era accompagnato dall'editto di K'ang-hsi dell'anno 1692, il quale permetteva il libero esercizio del Cristianesimo in tutto l'Impero. Così avvenne, come racconta P. Parrennin, che il 3 maggio 1736, Ch'ien-lung andò come al solito nello studio di Castiglione a sedersi vicino a lui per vederlo dipingere. Tutt'ad un tratto il frate lasciò il pennello e, prendendo un'aria triste, si buttò in ginocchio. Dopo qualche parola, soffocata dai singhiozzi, sulla condanna della santa legge, egli tirò dal suo seno il Memoriale involto in seta gialla. Gli eunuchi tremavano dell'ardimento di questo Fratello, perchè questi aveva loro nascosto il suo progetto ed in più questo suo procedere era contrario a tutte le usanze del Palazzo. L'Imperatore l'ascoltò pertanto tranquillamente, poi gli disse con bontà: « Non ho affatto condannato la vostra religione; ho semplicemente vietato alle genti delle 'Bandiere' di abbracciarla », e facendo segno agli eunuchi di ricevere in consegna il Memoriale, aggiunse: « Lo leggerò. State tranquillo e continuate a dipingere »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Lettera di P. DOMENICO PARRENNIN, *Lettres édifiantes*, edizione « Panthéon littéraire », Parigi 1877, vol. III, p. 478.

A causa di questo insolito comportamento per ottenere che l'Imperatore lo ascoltasse, fu severamente vietato al Castiglione di cercar di presentare in avvenire suppliche analoghe, ed essendo sorta un'altra persecuzione, egli fu perquisito ogni qualvolta rientrava nel suo studio <sup>1</sup>.

Un anno e mezzo dopo, mentre infieriva un'altra persecuzione contro i Cristiani, l'Imperatore andò, come soleva, verso le dieci del mattino del 14 dicembre 1737, nel Jui Kuan dove Castiglione stava dipingendo e gli fece varie domande sulla pittura. Il Fratello, oppresso da tristezza, abbassò gli occhi e non ebbe forza di rispondere. L'Imperatore gli chiese allora se era malato. «No, sire» — gli rispose — «ma mi tormenta un dolore crudele». Poi gettandosi a ginocchioni disse: «Vostra Maestà condanna la nostra santa religione e le vie sono piene di cartelli che la proscrivono; come mai potremo dopo tutto ciò servire tranquillamente Vostra Maestà? Quando in Europa si saprà l'ordine che è stato dato, difficilmente vi sarà poi qualcuno che vorrà ancora venire al Vostro servizio». «A voi non ho mai vietato la vostra religione» — disse l'Imperatore — «siete liberi di adempierne i doveri, ma i nostri non debbono abbracciarla». «Noi non siamo venuti per tanto tempo in Cina» — rispose il Fratello — «se non per predicarla alla gente, e l'Imperatore K'ang-hsi, vostro augusto avo, ne fece pubblicare il permesso in tutto l'Impero». Siccome il Fratello diceva tutto ciò con le lacrime agli occhi, l'Imperatore ne fu commosso, lo fece alzare e gli disse che esaminerebbe nuovamente la cosa <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Lettres édifiantes*, vol. XXIII, pp. 278-279.

<sup>2</sup> *Lettres édifiantes*, vol. XXII, pp. 273-275.

La persecuzione si attenuò grazie alla stima nutrita da Ch'ien-lung verso il Castiglione. Poche parole semplici, dunque, dell'artista avevano ottenuto più che tutti i memoriali e le petizioni dei missionari <sup>1</sup>.

Proprio nello stesso anno, 1737, troviamo per la prima volta un'opera artistica eseguita da Castiglione assieme a dei collaboratori cinesi. Ch'ien-lung ordinò a Castiglione e ad altri artisti, quali Shen Yuan, T'ang Tai, Sun Yu, Chang Wan-pang e Ting Kuan-p'eng, di eseguire una pianta con vedute dei palazzi e giardini del Yuan Ming Yuan. Questa pianta fu appesa poi nel Ch'ing Hui Ko, uno dei padiglioni nella parte occidentale degli appartamenti dell'Imperatore. Shen Yuan e T'ang Tai erano pittori nell'ufficio di pitture imperiali. T'ang Tai, mancese, della scuola di Wang Yuan-ch'i, era specialmente valente nel dipingere i paesaggi <sup>2</sup>.

Nel 1738 arrivò a Pechino Jean-Denis Attiret, fatto venire dai Padri francesi per prendere fra loro il posto che Castiglione occupava fra i Portoghesi, il quale cominciò un periodo di attività artistica in compagnia di questi alla Corte. Si può avere un'idea del carattere ben formato di Castiglione, quattordici anni più vecchio del nuovo arrivato, dalla maniera con la quale l'Italiano spiegava al Francese ciò che doveva fare e come lo doveva, vale a dire incoraggiandolo nelle difficoltà nelle quali questi si trovava nel suo nuovo ambiente. Attiret, uomo di spirito e di carattere vivace, si sentiva, con

---

<sup>1</sup> FAVIER MGR. ALPHONSE, *Péking. Histoire et description*, Pechino, 1897, p. 128.

<sup>2</sup> *Jih Hsia Chiu Wen K'ao*, Pechino, 1774, vol. LXXXI; MALONE CARROLL BROWN, *History of the Peking Summer Palaces under the Ch'ing Dynasty*, Urbana, Illinois, 1934, p. 62; PELLIOT PAUL, *Les Conquêtes de l'Empereur de la Chine*. T'oung Pao, 1921, pp. 226-227 e pp. 232-233.

impazienza e malumore, alle prese con le istruzioni impostegli dagli artisti cinesi dietro ordine imperiale. Allora, per propria e dura esperienza, Castiglione cercava di moderare la troppa vivacità del suo compagno Attiret<sup>1</sup>.

Sei anni più tardi, nel 1744, fu compiuta per Ch'ien-lung un'opera veramente magnifica: un album a colori su seta delle famose vedute del Yuan Ming Yuan. Ogni veduta è accompagnata da una poesia dell'Imperatore. In quest'opera di Shen Yuan e T'ang Tai è chiaramente evidente negli edifici l'uso della prospettiva di provenienza europea, e perciò di certo imparata da Castiglione<sup>2</sup>.

Verso la fine di novembre del 1746, Castiglione, in compagnia di altri missionari residenti a Pechino, andò a salutare l'Imperatore al suo ritorno da un pellegrinaggio a Wu-tai-shan nello Shansi, una delle cinque montagne sacre dei Buddisti cinesi, specialmente frequentata dai devoti della Mongolia.

Prima di quel viaggio, era scoppiata una nuova persecuzione, e da una lettera del P. Chanseaume si può vedere come ancora una volta « i Padri di Pechino avevano affidato a Castiglione, particolarmente stimato dall'Imperatore, l'incarico di approfittare di qualche favorevole occasione per parlarne a S. M. Non mancava tale incarico di pericoli, poichè, sebbene il Fratello, con altri due pittori Gesuiti come lui, si trovassero in presenza dell'Imperatore, non era però loro permesso

---

<sup>1</sup> AMIOT JEAN-JOSEPH-MARIE, *Extrait d'une lettre du 1-III-1769, de Peking, contenant l'éloge du Frère Attiret, et le précis de l'état de la Peinture chez les Chinois*, « Journal des Savants », Juin, 1771, Parigi, p. 407.

<sup>2</sup> PELLIOT, *op. cit.*, pp. 229-230.

di parlare a S. M. di nessun affare se non venivano su esso interrogati. Inoltre l'usar una tale intercessione diretta rappresentava una offesa per i dignitari, i quali manifestarono sempre il loro disgusto ogni qualvolta quelli se ne servirono. E così convenimmo che Castiglione implorasse con poche parole, senza dunque presentare uno scritto, la clemenza dell'Imperatore in favore della religione cristiana, troppo oppressa perchè noi possiamo tacere.

« L'occasione di parlare al Monarca non tardò a presentarsi. Il Fratello, avendo ricevuto in dono dall'Imperatore due pezze di seta, doveva com'era l'uso, presentare i suoi ringraziamenti non appena si sarebbe trovato in Sua presenza. Una tale occasione si presentò più presto che non se l'aspettasse, poichè egli fu chiamato il giorno seguente dall'Imperatore stesso, il quale voleva dargli il disegno per una nuova pittura. Tosto che il Fratello comparve in Sua presenza, si pose a ginocchioni e dopo aver ringraziato, disse all'Imperatore: ' Ch'ing huang shang. Ko lien T'ien-chu shih hsing '. (Io supplico V. M. di aver compassione della religione desolata). A questa richiesta, l'Imperatore mutò colore e non rispose. Il Fratello, credendo di non esser stato udito, rinnovò la sua preghiera, ed allora l'Imperatore così parlò: ' Voi siete stranieri, non conoscete i nostri usi ed i nostri costumi. Ho già nominato due Grandi della mia Corte per aver cura di voi in queste circostanze ' »<sup>1</sup>.

Qui segue un quadro delle relazioni esistenti fra Ch'ienlung ed il più favorito fra gli Europei.

<sup>1</sup> Lettera di P. CHANSEAUME J. G., *Lettres édifiantes*, edizione Panthéon, vol. III, pp. 820-821. I due pittori menzionati erano Attiret (1702-1768) e Sichelbarth (1708-1780).



« Dopo l'arrivo dell' Imperatore, Castiglione ha avuto in Sua presenza una seconda intervista più lunga della prima, durante la quale l' Imperatore stesso cominciò col parlare per primo della malattia del P. Chalier, del quale ho già annunziato la morte. S. M. capitò come il solito nell'appartamento dove il Fr. Castiglione lavorava a capo di alcuni Cinesi e Tartari, ed indirizzandogli la parola, domandò se si sperava di poter salvare la vita al P. Chalier. Il Fratello rispose che rimaneva ben poca speranza: ' Ma non avete voi qui qualche medico europeo?', aggiunse l' Imperatore. ' Non ne abbiamo', rispose il Fratello. ' E perchè?', riprese l' Imperatore. ' Perchè è difficile poterli avere da sì lontano', disse Castiglione. ' Però abbiamo qui due chirurghi esperti'. ' È più facile', disse l' Imperatore, ' divenire abili nella chirurgia, poichè essa sana solo le malattie esteriori. Ma, dimmi, voi Cristiani pregate il vostro Dio per l' infermo? Perchè non gli chiedete che lo sani?' ' Sì, Signore', rispose il Fratello, ' lo preghiamo ogni giorno'. ' E allora perchè non ottenete la guarigione?', domandò l' Imperatore. ' Il nostro Dio', rispose il Fratello, ' è onnipotente, e può esaudirci; ma forse sarà meglio così; noi siamo sempre rassegnati alla Sua volontà'. ' Dimmi un'altra cosa', soggiunse l' Imperatore: ' i Cristiani temono la morte?' Il Fratello rispose: ' Chi ben visse non la teme, e assai chi mal visse ne ha paura'. ' Ma in qual modo si conosce se abbiamo vissuto bene o male?' domandò l' Imperatore. ' Si conosce', disse il Fratello, ' dalla testimonianza della propria coscienza'.

« Dopo queste domande e queste risposte, l' Imperatore rivolse la parola a un pittore cinese: ' Dimmi la verità; ti vedo da lungo tempo cogli Europei; hai forse abbracciato la loro religione? Confessamelo francamente

se sei cristiano'. Il Cinese rispose che non lo era divenuto e che si guardava bene dall'adottare la loro religione, benchè P. de Mailla, Gesuita francese, lo avesse spesso esortato a di farsi cristiano, ma che, però, soprattutto una cosa glielo impediva, e cioè la credenza nella incarnazione di un Dio. Allora Castiglione ribattè che questo mistero si poteva spiegare. 'E come', domandò l'Imperatore, 'si può spiegarlo?' 'Dio', rispose il Fratello, 'per la Sua onnipotenza, ha formato un corpo nel seno di una vergine ed ha unito un'anima a questo corpo, unendo quest'anima e questo corpo alla Sua divinità, per riscattare dall'inferno gli uomini caduti nel peccato. Non mi riesce', continuò, 'dire tutto ciò che vorrei; ma questo mistero è ben chiarito nei nostri libri di religione'. L'Imperatore disse al pittore cinese: 'È, dunque, perchè non sai leggere i libri cristiani che non ti sei fatto cristiano?' Allora il Fratello aggiunse: 'Mi permetta dire, Sire, che abbiamo dei libri con caratteri cinesi, nei quali il mistero della incarnazione è spiegato'. L'Imperatore troncò il discorso col dire queste due parole: 'Hua-pa'. (Mettiti a dipingere).

« Ma questa volta, nonostante la simpatia di Ch'ien-lung per Castiglione, questi non riuscì a far mitigare la persecuzione »<sup>1</sup>.

L'anno 1747 segnò il principio di un'altra tappa nella carriera di Castiglione. Un giorno l'Imperatore, sempre desideroso di conoscere quali altre novità vi fossero, vedendo in una pittura europea una fontana, ne domandò la spiegazione a Castiglione e anche se vi fosse alla Corte qualche europeo capace di eseguire una simile

---

<sup>1</sup> CHANSEAUME, *op. cit.*, p. 821.

fontana. L'artista missionario, la cui modestia era caratteristica, come lo è dei veri talenti, esitò prima di dare una risposta positiva a S. M., e con prudenza si limitò a dire che sarebbe subito andato a informarsi in tutte le chiese di Pechino. Ma non appena l'Imperatore si era ritirato che già un eunuco venne per dire che era incaricato di condurre l'indomani alla Corte qualunque europeo che fosse capace di costruire una tale fontana. Codeste parole in linguaggio di Corte equivalevano ad un comando. Dopo aver cercato ovunque, la scelta cadde su P. Michel Benoist della missione francese, ritenuto il più competente per poter soddisfare il desiderio imperiale. Costui, nei suoi studi in Europa, aveva costruito varie macchine idrauliche. E così, con l'aiuto di libri, egli potè costruire il modello di una fontana, del quale l'Imperatore fu tanto contento che lo fece portare nel suo appartamento per poterlo così esaminare a suo comodo. In seguito decise di costruire un palazzo europeo. Egli stesso scelse il posto per tale costruzione nel suo parco e ordinò poi al Castiglione di farne i disegni in collaborazione col Benoist. Così, ad un tratto, Castiglione dietro ordine imperiale, diventò architetto, non di un edificio solo, ma di una serie di palazzi. Egli impiegò circa dodici anni per dirigere la loro costruzione <sup>1</sup>.

Ch'ien-lung divenne sempre più entusiasta del lavoro di Castiglione, sia come pittore che come architetto e come uomo. Verso la metà del secolo, lo creò Mandarino di terza classe. Castiglione rifiutò diverse volte questa onorificenza, ma infine l'accettò solo dietro ordine imperativo dell'Imperatore. Un tale titolo

---

<sup>1</sup> *Lettres édifiantes*, vol. XXIV, pp. 406-407. Lettera di Amiot a P. de laTour, 17-X-1754. *Lettres édifiantes*, vol. XXIII, p. 362.

mandarinale era puramente onorifico e non portava con sè obbligo o diritto alcuno per un impiego come magistrato. Le insegne del terzo grado del mandarinato sono: un bottone che è uno zaffiro azzurro chiaro sul cappello; sul petto e sul dorso dell'abito cerimoniale civile doveva esservi ricamato un quadrato con un pavone (*pavo muticus*). Fra i sei Gesuiti creati mandarini da Ch'ien-lung, solamente tre ricevettero il terzo grado. Castiglione e Sichelbarth furono i soli artisti resi insigni con tali titoli d'onore; gli altri erano impiegati nel Tribunale di Astronomia<sup>1</sup>.

Nel 1914 fu trovata una stele presso il Tien Tang con una iscrizione che portava la data del dodicesimo mese dell'anno XV<sup>mo</sup> di Ch'ien-lung. Il giorno manca. Con ogni probabilità, dunque, questo monumento risale al gennaio 1751. L'iscrizione menziona una compra di terreni da parte di Castiglione per la sussistenza della Missione. Riguardo a questi terreni, il Fratello non era sottomesso alle leggi che regolavano le proprietà dei Tartari<sup>2</sup>. È probabile che Castiglione abbia potuto fare questo acquisto coi regali fattigli dall'Imperatore e cogli emolumenti della sua onorificenza mandarinale.

Ch'ien-lung, nel 1752, per celebrare il sessantesimo compleanno di sua madre, ordinò, secondo l'antica usanza cinese, grandi feste per solennizzare tale fausto evento. P. Amiot racconta la parte che ebbero gli

<sup>1</sup> *Lettres édifiantes*, Ediz. Panthéon, vol. IV, p. 53; GILES HERBERT A., *A Chinese-English Dictionary*, Shanghai, 1912, p. 1; PRAY S. J., *Historia controversiarum de vitibus sinicis*, Pestini, Budae ac Cassoviae, 1789, p. 17; VAN HEE L. S. J., *Les jésuites mandarins*, « Bulletin des études chinoises », Bruxelles, 1930; PFISTER, *op. cit.*, p. 831.

<sup>2</sup> *Le Bulletin Catholique de Pékin*, Pechino. M. DUCARME, C. M., vol. II, 1915, pp. 93-94; P. BORNET S. J., vol. XXIV, giugno 1937, pp. 299-301.

Europei in questi festeggiamenti, nel seguente modo:

« Fra i doni che furono fatti in quell'occasione si videro le più rare e meravigliose cose d'ogni parte del mondo. Gli Europei non furono gli ultimi. E siccome quelli che erano alla Corte non potevano esservi ricevuti se non in qualità di matematici o di artisti, perciò vollero anche che il loro regalo corrispondesse a questi titoli, e fosse pure del gusto dell'Imperatore. Fecero dunque una macchina, della quale farò press'a poco la seguente descrizione: Un teatro in semicircolo, alto forse tre piedi, mostrava entro il suo recinto diverse pitture d'un gusto delicato. Questo teatro aveva tre scene da ogni lato, figurando ciascuna vari disegni particolari, dipinti in prospettiva. Nel fondo vi era una statua vestita alla cinese, con una iscrizione in mano, nella quale si augurava all'Imperatore una vita molto lunga e molto fortunata, con queste parole: 'Wan nien huan'. Davanti ad ogni scena si scorgevano altre statue cinesi aventi nella mano sinistra un piccolo bacino di rame dorato, e nella destra un martelletto del medesimo metallo. Questo teatro, come descriverò, si fingeva eretto al di là di uno specchio d'acqua. Sul davanti figurava, finto ma imitato a perfezione, un bacino dal cui centro s'innalzava un getto d'acqua, che ricadeva in cascata; un cristallo, cioè da specchio, formava il bacino, e dei filuzzi di vetro gonfiati da un uomo del mestiere molto abile, erano tanto sottili ed imitavano così bene un getto d'acqua naturale, che osservati un po' lungi traevano in inganno. Intorno al bacino vi era segnato un quadrante con lettere europee e cinesi. Un'oca e due anatre si trastullavano nel mezzo dell'acqua. Le due anatre sguazzavano e l'oca indicava col suo becco l'ora presente. Il tutto si muoveva mecca-

nicamente per alcune molle mosse da un oriuolo. Una pietra di calamita nascosta, scorrendo il giro del quadrante, era seguita dall'oca, questa quasi tutta di ferro. Quando l'ora stava per scoccare, la statua che aveva in mano l'iscrizione usciva dal suo appartamento collocato nel fondo del teatro, e rispettosa veniva a presentare la sua leggenda; poi le sei altre statue suonavano un'aria battendo ognuna sul bacino la nota assegnatale tante volte, e nel tempo voluto dalla musica. Ciò finito, il portatore della iscrizione in atteggiamento dignitoso se ne ritornava, per non ricomparire che nell'ora seguente. Questa macchina piacque tanto all'Imperatore, che volle manifestare la sua riconoscenza agli Europei e perciò presentò loro a sua volta un dono, il cui valore uguagliava almeno la spesa per tale ingegnosa costruzione. L'onore che S. M. fece con ciò a loro era assai più prezioso, che non le più grandi ricchezze. Fece porre questa macchina in uno dei luoghi del palazzo dove Egli più spesso soleva andare, ed anche oggi giorno la si custodisce con grande cura. È così che cerchiamo, per l'interesse della religione, di guadagnare la benevolenza dell'Imperatore rendendoci utili nella nostra opera, onde indurre S. M., se non ad essere favorevole ai Cristiani, almeno a non perseguitarli e a lasciare ai ministri del Signore la libertà di far conoscere Gesù Cristo a quelli che vorrebbero ascoltarLo.

« L'Imperatore ricompensò tutti i Mandarini della capitale per le cure e le pene che si sono dati per fare riuscire la festa. Tutte le donne dell'impero che avevano ottant'anni o più furono anche beneficate dalla prodigalità imperiale e ricevettero in dono una somma d'argento, più o meno grande, secondo la loro età. Si dice che per questa festa siano stati spesi tanto

da parte dell' Imperatore che dai diversi enti e privati che vi contribuirono, più di trecento milioni »<sup>1</sup>.

Si può immaginare che Castiglione ebbe di certo una parte artistica assai importante nelle pitture di questo teatro in miniatura.

Gli anni dal 1753 al 1760 furono i più gloriosi di tutto il regno di Ch'ien-lung. Fu un periodo nel quale i suoi generali allargavano i confini dell'Impero con delle importanti conquiste nella Mongolia e nel Turkestan. Nel bel mezzo di queste vittorie, nel 1758, l'Imperatore festeggiò in maniera colma di onori il settantesimo anno del suo stimato pittore. Si può avere un'idea di simile festa leggendo la descrizione di quella fatta qualche anno dopo per Sichelbarth.

« Al mattino un missionario del Nan-tang andò al Yuan Ming Yuan. I doni e tutto ciò che abbisognava per la cerimonia erano preparati. Entrando nel palazzo, il missionario ricevette i doni dell'Imperatore, cioè, sei pezze di seta di primo ordine, una veste da mandarino, una grande collana d'agata, ed altri oggetti diversi; ma la cosa veramente più pregevole, erano quattro caratteri scritti dalla mano stessa dell'Imperatore, che esprimevano l'elogio al Fratello Sichelbarth. Il missionario per rispetto portava alti i doni ricevuti. Vi era alla porta del palazzo un baldacchino fatto a guisa di nicchia, aperto da ogni lato, e i doni furono rispettosamente deposti sulla tavola coperta da seta gialla. Si udivano ventiquattro suonatori che facevano echeggiar l'aria di una musica fragorosa, e vi erano otto portatori; questi e quelli erano vestiti con un sajo di seta

---

<sup>1</sup> Lettera di Amiot a P. Allart, 20-X-1752. *Lettres édifiantes*, vol. XXIII, pp. 176-179.

a fiori, come quando si soleva accompagnare o portare l'Imperatore. La comitiva era preceduta dai ventiquattro suonatori, dietro venivano quattro mandarini a cavallo, quindi il baldacchino sostenuto dagli otto portatori, seguito dal mandarino incaricato degli ordini dell'Imperatore. Il missionario stava al lato del mandarino.

« Vi sono cinque quarti di lega dalla villa Yuan Ming Yuan fino alla porta occidentale di Pechino, dalla quale si entra venendo da questa villa. Appena fu veduta la livrea dell'Imperatore, il corpo di guardia si pose in armi, si mandò dei soldati per sgombrare la via, a far dello strepito, perchè così si usa nella Cina quando si vuole onorare qualcuno.

« La strada che conduce a Hsi Chih Men (Porta dell'Occidente) è diritta e la sua larghezza è straordinaria: malgrado lo spazio occupato dalle tende che si ergono ad ambo i lati, è tuttavia bastante per altre tre strade. Essa va direttamente per un quarto di lega da occidente a oriente, e sbocca sulla grande via, la quale dal muro settentrionale della città mette capo alla porta di mezzogiorno chiamata Shun Chih Men, al lato della quale è situato il collegio. Questa ultima via è lunga una lega ed è diritta e larga al pari dell'altra. Mentre i doni dell'Imperatore venivano portati su quel percorso fra una folla di popolo accorso allo spettacolo, noi ci radunammo al Nan Tang », dice lo scrittore della lettera, e continuando:

« Io vi giunsi per primo e vidi comodamente tutti gli abbellimenti, i quali sono di un genere assai diverso da quelli dell'Europa, e posso dire con piacere che infatti non sono che belli. Era stato preparato un atrio che andava dal Collegio sino all'altro lato della via, con le



porte ornate da festoni. Nella prima corte era stato eretto un piccolo appartamento per la comitiva. Nella seconda si trovava una fuga di quattro sale, la prima era per i suonatori, costruita con istuoje, così bene ricoperte di seta e di festoni, che faceva un effetto assai bello. Da questa sala si saliva in un'altra, dove su quattro tavole vi era disposto un banchetto squisito. Si scendeva quindi in un'altra specie di sala, cioè in una corte, che divide due grandi case, trasformata in un appartamento campestre. A destra ed a sinistra si vedevano alti tassi, e vari ornamenti collocati in modo che dilettevano lo sguardo. Finalmente si saliva alla più bella ed ultima sala del Collegio, abbellita da Castiglione di due grandi e magnifiche pitture che rappresentano il grande Costantino nell'atto di vincere, e Costantino vincitore e trionfante; ai lati vi sono due prospettive che ingannano l'occhio; e poi è bellissima la volta. Nel mezzo della sala vi era un baldacchino, o una specie di nicchia, dove si dovevano collocare i doni.

« Ad ogni momento giungevano corrieri per avvisarci a quale distanza si trovava la comitiva. Verso le ore nove uscimmo dalla casa, vestiti cogli abiti da palazzo, cioè con quelli usati per presentarci all'Imperatore. L'ingresso delle strade di traverso si chiude nella notte con barriere, e se ne contano dodicimila nella città Tartara. Dalla barriera fino al Collegio, che è all'oriente della grande via, non vi sono che due o trecento passi. Noi ci collocammo sotto l'atrio in una linea diritta, e dopo alcun tempo vedemmo giungere i soldati che stordivano col loro strepito e coi loro schiamazzi. Venivano dopo loro disordinatamente vari fucilieri, l'un dall'altro vestiti in guisa diversa, essi servivano a scortare il corteo. Infine udimmo le trombe ed i tamburi. Molti

soldati stavano di guardia alla barriera, per contenere l'immensa folla, ed altri facevano ritirare il popolo dalle vie. Passarono quindi la barriera i suonatori, facendo una musica rumorosa, e dietro loro i quattro Mandarini a cavallo. Poi vennero altri suonatori che il Collegio aveva mandato incontro ai doni e che facevano udire invece una musica assai gradevole. Poscia veniva il baldacchino o la nicchia, e finalmente il Tang, Mandarino nominato dall'Imperatore per presiedere alla cerimonia. Egli era un uomo di sessant'anni, che stava bene a cavallo, e dal cui portamento si vedeva a prima vista che rappresentava un gran Signore. Tutti allora ci ponemmo a ginocchioni secondo il cerimoniale cinese, che gli stessi principi imperiali ed i re stranieri strettamente osservano quando l'Imperatore concede loro una grazia simile. Quando il baldacchino arrivò da noi, ci alzammo per seguirlo fino alla porta dell'ultima sala. Allora il Mandarino levò lentamente i doni dalla tavola, e portandoli rispettosamente, li depose nella nicchia destinata ad essi.

« Tutti gli Europei, cioè tutti i missionari, s'inginocchiarono e diedero per tre volte la fronte in terra; poi si rialzarono e nuovamente si posero a ginocchioni, e fecero la stessa cerimonia altre due volte. Questo è il più grande cerimoniale che vi sia in Cina. Quindi salutarono uno dopo l'altro il Mandarino, porgendogli ambedue le mani secondo l'usanza e lo condussero alla sala del banchetto. Benignamente questi parlò a tutti, chiedendoci il nome, l'età, gl'impieghi e il paese, e con noi bevve del tè. Poscia ci disse: ' Conviene ch'io ritorni subitamente dall'Imperatore per narrare ogni cosa com'è successa '.

« È usanza in Cina ringraziare per iscritto subito,

poichè non si può aspettare fino al dimani per adempiere questo dovere. La grazia fatta dall'Imperatore in tale occasione non si concedeva se non ai Grandi, e non si potrebbe averla per un milione »<sup>1</sup>.

Fu verso questo medesimo tempo che Ch'ien-lung per celebrare le vittorie sugli Eleuti ed altri Tartari e per onorare il generale Chao Hui, che era stato lo strumento principale delle conquiste, fece fare a questi la sua entrata trionfale nella Capitale. Si può pensare che Castiglione, con gli altri missionari addetti alla Corte, fosse spettatore di queste cerimonie fastose, descritte da uno di essi. I missionari tenevano il loro posto fra i Mandarini, che in tali circostanze mettevano alla luce tutto il loro zelo per la persona dell'Imperatore e per la sua gloria.

Così ci viene raccontato:

«Alla distanza di circa sei leghe dalla Capitale, nel mezzo della grande via dalla quale doveva passare il Generale, era stato eretto un padiglione nel quale si trovavano un altare ed un trono. Fu qui che l'Imperatore andò prima della levata del sole per aspettare con tutto l'apparecchio della Maestà Imperiale, colui il quale aveva così ben meritato dall'Impero. Il Generale, che poteva indovinare, però nello stesso tempo doveva ignorare tutto quello che si stava preparando, arrivò e rimase molto sorpreso di trovarsi vicino a Sua Maestà. Saltò giù dal cavallo per andare a prosternarsi ai piedi del suo Signore. Al medesimo tempo l'Imperatore esce dal padiglione, gli dà la mano, gl'impedisce di mettersi a ginocchioni e lo invita ad entrare nel padiglione affinchè possano adempiere insieme le cerimonie rispettose in onore del Cielo e nella presenza degli Spiriti.

---

<sup>1</sup> *Lettres édifiantes*, vol. XXIV, pp. 491-500.

Ambedue entrano, si prosternano davanti all'altare e toccano il suolo colla fronte, secondo il rito determinato. L'Imperatore solo si alza, versa del vino in tre coppe che sono sull'altare, e offrendole ne fa la libazione, poi le riempie di nuovo Egli stesso le presenta l'una dopo l'altra al Generale, il quale ne beve.

«Dopo aver vuotato l'ultima coppa, il Generale si alza ed in piedi, al fianco di Sua Maestà, fa una rapida esposizione di tutto ciò che è avvenuto di importante nel corso della guerra affinchè gli antenati siano avvisati che la generazione presente cerca di camminare sulle loro orme e che essa in nessun modo è indegna del loro valore e nemmeno della loro virtù. Dopo questa cerimonia ne comincia un'altra: quella della marcia, vale a dire, l'Imperatore conduce Egli stesso il Suo Generale al più vicino dei Suoi palazzi. Le bandiere e gli stendardi di tutti i colori e di tutte le forme, portati da uomini a cavallo, vestiti di abiti lunghi, come pure tutte le insegne di parata che sono d'etichetta per il grande cerimoniale, portate anch'esse da uomini a cavallo vestiti di abiti lunghi, precedono la marcia. Gli uni come gli altri sono posti in fila, su due linee parallele e camminano con passo grave, al suono di strumenti guerrieri che sono posti fra di loro a distanze uguali. Vengono poi quelli che rappresentano i differenti Corpi della Milizia e dopo di loro i grandi Ufficiali della Corona, prendendo il posto che a ognuno di loro conviene secondo i propri distintivi. Qualche Ufficiale della Guardia è in coda a questa prima divisione.

«Dopo un interspazio di una ventina di passi, gli eunuchi del palazzo cominciano la seconda divisione: sono posti nel medesimo ordine come quelli che li precedono, montati a cavallo come essi, perchè ognuno

monta a cavallo in questa cerimonia. Fra gli eunuchi, gli uni portano dei brucia-profumi d'oro, nei quali bruciano degli odori profumati deliziosamente che imbalsamano l'aria, mentre degli altri portano nelle mani dei vasi del medesimo metallo pieni di tè e di liquori rinfrescanti. Vengono seguiti da due Cori di musicanti, eunuchi come loro, che maritano le loro voci melodiose al suono degli strumenti e celebrano coll' inno il trionfo, i vittoriosi e le vittorie che hanno riportato.

« La terza divisione comincia con un gruppo di Ufficiali della Guardia, i quali precedono immediatamente l'Imperatore. Il Generale coll'elmo in testa e rivestito della sua armatura è alla destra di Sua Maestà. Il primo Ministro ed i Grandi dignitari dell'Impero formano il corteo. L'altro gruppo degli Ufficiali della Guardia segue in coda la marcia.

« I Principi di tutti gli Ordini, i Mandarini dei grandi Tribunali dell'Impero, i Capi del Tribunale inferiore della Capitale, i letterati ed i militari i quali hanno un grado al disopra del quarto, come pure gli Ambasciatori dei piccoli Sovrani tributari della Cina, i quali per fortuna, per politica o per i loro propri affari si trovano a Pechino, sono a ginocchioni in linea retta da un lato della grande via e i soli testimoni di un trionfo di cui la semplicità maestosa e l'ordine meraviglioso che vi regna sono al disopra di ogni critica »<sup>1</sup>.

Fra i prigionieri di Chao Hui vi era una donna, di nome Islam-han, il Profumo dell'Islam. Di origine di Aksu, nel Turkestan, era la moglie di Ali Arslan, ossia Huo Chi Chan, detto il piccolo Hochom, governatore di Yarkand, il quale nella rivolta di Amarsana contro

---

<sup>1</sup> AMIOT, *op. cit.*, pp. 414-416.

Ch'ien-lung si era schierato dalla parte del primo ed era poi stato ucciso dalle truppe del secondo. Siccome là vedova era di una bellezza straordinaria e portava un nome così ammaliante, Ch'ien-lung volle vederla e diede ordine di farla venire sana e salva al Yuan Ming Yuan, dove arrivò il 13 aprile 1760. Avendola vista, l'Imperatore se ne invaghì e le conferì il titolo di Hsiang-fei, Principessa Profumata. Fece tutto il possibile per scongiurare la tristezza di Hsiang-fei e meritarsi il suo amore. Ma la principessa rimase fedele alla memoria del suo sposo morto. Essendo straniera, Ch'ien-lung fece preparare un appartamento nel Yuan Ying Kuan, uno dei palazzi europei costruiti da Castiglione. Dato che era musulmana, una palazzina nel gruppo europeo fu cambiata in moschea per suo uso ed un'altra grande, in stile cinese, fu costruita di faccia al suo palazzo nella città per l'uso della sua famiglia e della gente che era venuta con lei dal distante Turkestan<sup>1</sup>. Allo scopo di vincere la nostalgia della donna amata, Ch'ien-lung fece costruire all'estremità orientale dei Palazzi Europei delle pareti allineate in prospettiva, come su di un palcoscenico, sulle quali furono appese delle vedute rappresentanti Aksu. Queste vedute della patria di Hsiang-fei furono dipinte ad olio da Castiglione, P. Sichelbarth, Ho Kuo-tsung, Shen Yuan e Suan Hu<sup>2</sup>.

Secondo i discendenti dei famigliari di Hsiang-fei, attualmente residenti a Pechino, essa non si arrese mai all'Imperatore e perdette la vita dopo circa tre anni di prigionia dorata<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> ADAM, *op. cit.*, pp. 19-20.

<sup>2</sup> ADAM, *op. cit.*, p. 36.

<sup>3</sup> Da notizie fornite da F. J. Van den Brandt, C. M. dell'Imprimerie des Lazaristes, Pechino.

Castiglione fu chiamato a fare un ritratto ad olio di Hsiang-fei e la raffigurò vestita da guerriera europea in armatura di fantasia <sup>1</sup>.

Per illustrare la gloria del suo impero, Ch'ien-lung occupò Castiglione dalla metà del '700 fino alla sua morte a ritrattare i generali vittoriosi e i nuovi vassalli, a fare quadri di combattimenti, di cavalli, di cani, di aquile e di altri animali presentati a lui in atto di omaggio. Per tale lavoro il Castiglione si recò a Jehol nel settembre del 1754 <sup>2</sup>.

Nel 1765, dopo cinquant'anni di lavoro dedicato alla sua arte in Cina per il piacere della Corte e per il bene della Missione, il Castiglione terminò altri due disegni: « L'Espugnazione del campo situato a Gadan-ola » e « Levando l'assedio di Hei-shui », che furono mandati in Francia per esser incisi su rame. Formarono parte di una serie di sedici incisioni conosciute in Europa col nome: « Le conquiste dell'Imperatore della Cina ». In Europa fino ai tempi recenti queste erano le sole opere, del resto rarissime, del Castiglione, che si conoscesero. I disegni per le altre incisioni furono eseguiti da Attiret, Sichelbarth e Damascene, artisti anch'essi presso la Corte di Pechino. Nel 1797, un critico tedesco scrisse che la prima delle incisioni menzionate aveva la migliore composizione fra tutte le sedici e che inoltre le due del Castiglione erano gran lunga le migliori <sup>3</sup>.

Si riferisce a queste incisioni l'unica lettera che si

---

<sup>1</sup> ADAM, *op. cit.*, p. 20; PELLIOT, *op. cit.*, p. 186.

<sup>2</sup> Lettera di AMIOT, 17-X-1754, *Lettres édifiantes*, vol. XXIII, p. 361.

<sup>3</sup> MEUSEL JOHANN GEORG, *Neue Miscellaneen artistischen Inhalts*, Leipzig, 1797, p. 417.

3 — GEORGE ROBERT LOEHR, *Giuseppe Castiglione*.

conservi del Castiglione negli Archivi Nazionali a Parigi ed eccone il testo, in francese nell'originale:

« Lettera del Fratello Giuseppe Castiglione scritta da Pechino il 13 luglio 1765 all' illustrissimo Presidente dell'Accademia di Pittura.

« Salute. Benchè il Decreto dell' Imperatore che accompagna la mia lettera, secondo Suo ordine, sia sufficiente perchè l'artista che sarà incaricato di eseguire le incisioni si possa conformare esattamente agli originali, ho creduto, per non lasciare nulla da desiderare ancora all' Imperatore e per la celebrità attribuita qui agli artisti europei, dover raccomandarvi due cose.

« La prima è che queste incisioni siano fatte al bulino o all'acqua-forte e di avere cura che vengano incise sul rame con la più grande e la più graziosa delicatezza, e che in più l'artista metta nelle stesse correttezza e chiarezza le più esatte, tali come richiede un'opera che dev'essere poi presentata a un sì grande Imperatore.

« La seconda cosa è che se dopo il numero degli esemplari richiesti dietro ordine dell' Imperatore, i rami si trovassero meno chiari od usati, bisognerebbe naturalmente ritoccarli e ripararli prima di mandarli in Cina, affinchè i nuovi esemplari che ne verrebbero tirati poi in questo Paese possano avere le medesime bellezze dei primi »<sup>1</sup>.

L'anno seguente, il 16 luglio del 1766, il vecchio artista, che con modestia, umiltà, prudenza e pazienza aveva saputo cattivarsi il favore di tre Imperatori: K'ang-hsi, Yung-chen e Ch'ien-lung, ed aveva reso dei preziosi e grandi servizi alla Missione, morì serenamente. Fu sepolto nel Cimitero di Chala non

---

<sup>1</sup> PELLISOT, *op. cit.*, p. 185.



lontano da Padre Matteo Ricci, fondatore della Missione in Cina, morto nel 1610. Ivi le ceneri di Castiglione riposarono tranquillamente fino al 1900, fatidico anno dei Boxers, i quali profanarono la sua tomba insieme alle altre. Chi oggigiorno va in pellegrinaggio a quest'antico cimitero detto dei Portoghesi, che si trova circa a un kilometro fuori della porta chiamata P'ing-tzu, a ponente della Capitale, non troverà una sola pietra sepolcrale in capo alla tomba. Anche le ossa andarono disperse nella confusione di allora. Invece troverà murata una bella lapide, alta, grande, che guarda verso il tramonto, sull'esterno della chiesa ricostruita. Oggi questa lapide forma parte del sostegno dell'edificio sacro. Castiglione, uomo ed artista, nel quale un grande Imperatore, missionari e collaboratori poterono riporre la loro fiducia trova qui la sua degna sepoltura.

In mezzo alla lapide in marmo bianco corrono dall'alto in basso, fra le iscrizioni latina e cinese, otto grandi caratteri cinesi: « Ye-su Hui-shih Lang-kung chih-mo », i quali tradotti vogliono dire: « La tomba di Lang, membro della Società di Gesù ».

L'iscrizione che si legge a sinistra è questa: « D.O.M. Fr. Joseph Castiglione, Italus, Mediolanensis, Coadjutor formatus Soc. Jesu. De mandato Imperatoris Pekinum venit, an. Dom. 1715, ubi pictoria sua arte quam magno europei nom. honore per ann. 50 in aula exercuit, praeclaram Missioni dedit operam, religiosae simul perfectionis praeclarus et ipse cultor. Pie obiit die 16 jul. ann. Dom. 1766, aetatis 78. Societ. 59 cum dimidio »<sup>1</sup>.

A destra l'altra iscrizione in cinese, dice: « Copia di un Editto Imperiale del decimo giorno della sesta

---

<sup>1</sup> PFISTER, *op. cit.*, pp. 638-639.

luna del trentunesimo anno di Ch'ien-lung (A.D. 1766). Lang Shih-ning, un europeo, ha servito alla Corte dal tempo del regno di K'ang-hsi. Era diligente e prudente nelle sue cariche e fu promosso al terzo grado di Mandarino. Con rammarico apprendiamo la sua morte. In merito dei suoi lunghi anni di servizio e della sua età avanzata, di quasi ottant'anni, deve essergli dato, secondo l'esempio precedente stabilito per Ignazio Koe-gler, il titolo postumo di Shih Lang (Vice-presidente di un Tribunale). Per di più una somma di trecento oncie d'argento dev'essere data per le spese dei suoi funerali come segno speciale del nostro profondo cordoglio »<sup>1</sup>.

L'Imperatore onorò Castiglione anche dopo la morte e contribuì alle spese del funerale con cento oncie più che non usasse fare di solito per quelli che morivano al Suo servizio.

---

<sup>1</sup> PLANCHET J. M., *Le Cimetière et les oeuvres catholiques de Chala 1610-1927*, Pechino, 1928, p. 148.